

Analisi del quotidiano “La Provincia di Vicenza”

Giovanni Spitale

“La Provincia di Vicenza” è un quotidiano fondato a Vicenza nel 1915. Dopo le iniziali difficoltà dovute alla prima guerra mondiale, esce con regolarità in 4 pagine. È la principale fonte di informazioni per tutta l’area della provincia, apprezzata dai lettori per l’ampio spazio riservato alla cronaca locale. A partire dal 1925 il quotidiano cambia nome e direttore, diventando “La vedetta Fascista”.

Per comprendere come il giornale abbia trattato e divulgato le notizie relative all’avvento del fascismo ed alla marcia su Roma, sono state prese in esame le edizioni del periodo compreso fra il 3 giugno ed il 31 ottobre 1922. L’intervallo non è casuale: il 3 giugno, infatti, si conclude (con una sostanziale resa dello stato liberale) l’occupazione fascista di Bologna, spesso definita già all’epoca “la prova generale per la rivoluzione”. Il 31 ottobre, invece, il governo Mussolini è ormai definito.

In riferimento alle giornate di Bologna, il quotidiano, seppur di ispirazione liberale, prende una posizione molto netta:

E se non cede [il governo, nda], cosa faranno i fascisti? Ecco la domanda che deve turbare profondamente l’animo di quanti fra loro hanno coscienza dei pericoli che ancora incombono sulla patria e di cui le smargiassate comuniste e gli intrighi socialisti non sono i più gravi. Poiché la disciplina fascista può diventare deprecabile se non si innesta nella disciplina della vita nazionale. Se il governo non cede, che faranno i fascisti? Resisteranno con le armi alla forza pubblica? Verseranno altro sangue fraterno? [...] Il Governo non può ammettere che si stabilisca pei prefetti e pei questori un *exequatur* fascista. [...] Noi stessi – voce modestissima – abbiamo fin dall’altro giorno additato da un lato i doveri del Governo, dall’altro quelli dei fascisti e ponendoci il dilemma fra l’uno e gli altri (dilemma oggi fortunatamente superato dai fatti) non abbiamo esitato a schierarci dalla parte dello Stato.¹

Il fascismo ne esce dipinto a tinte piuttosto fosche: un movimento di esaltati, di fanatici, la cui disciplina ed obbedienza, in quanto non offerte allo Stato – o per lo meno, non allo Stato liberale – sono un pericolo grave per lo Stato stesso. Ma sono sufficienti pochi giorni perché l’opinione cambi: è il 18 giugno 1922, e nel vicentino, specie sull’altopiano di Asiago, si manifesta grande agitazione ad opera di più sigle sindacali. Ragione del contendere è il continuo flusso di operai calabresi immigrati, spediti a sistemare i danni della prima guerra mondiale a discapito degli inoccupati autoctoni. Quello che i sindacati non sono disposti ad accettare è l’uso politico del collocamento. Le squadre fasciste intervengono, sedando con la forza le agitazioni e ripristinando i normali ritmi di lavoro. In questo contesto, in un articolo di seconda pagina si riprende il tema della relazione tra fascismo e liberismo, affermando che

è chiaro che il Fascismo nei suoi uomini più rappresentativi va prendendo coscienza sempre più nitida e profonda del suo compito liberale: creare un regime di libera concorrenza a tutte le forze del lavoro e della produzione. La sua dottrina economica si definisce sempre più come puro liberismo. [...] Appare chiaro che il Fascismo funziona da catapulte contro lo stato interventista e protezionista, in una parola autoritario del periodo bellico e prebellico. È in questo suo ufficio demolitore che il Fascismo appare storicamente e quindi anche idealmente giustificato.²

L’otto luglio, in osservanza a questa linea, l’occupazione del municipio di Cremona da parte di forze fasciste, iniziata il 6 e durata fino al 18, passa quasi sotto silenzio: un articolo in prima pagina riporta solamente un estratto del dibattito parlamentare in merito, senza alcuna notizia ulteriore circa i fatti e senza alcuna interpretazione.

Garibotti chiede che il governo risponda d’urgenza alla sua interrogazione sull’occupazione del municipio di Cremona da parte dei fascisti. Casertano dichiara di non riconoscere a tale interrogazione il carattere d’urgenza. Miglioli che ha presentato sull’istesso fatto l’interrogazione, lamenta che il governo non risponda in via d’urgenza ad interrogazioni che sono indubbiamente importanti. Matteotti insiste perché il governo risponda d’urgenza, poiché trattasi di un fatto che si è ripetuto per altri comuni e il proletariato ha il diritto di sapere se le amministrazioni

1 La Provincia di Vicenza, 3 giugno 1922, p. 1

2 La Provincia di Vicenza, 18 giugno 1922, p. 2

nominate coi suoi voti possano essere cacciate da bande armate. Facta conferma che il governo non riconosce carattere d'urgenza a tali interrogazioni, tanto più che si riferiscono a fatti già riferiti dalla stampa che non va esente talvolta da esagerazioni. [...]»³

Sul versante locale, invece, si torna a parlare di fascismo il nove luglio, in seguito ad un grave fatto di cronaca: l'assalto squadrista ad una abitazione privata sita in Grosse di Gazzo Padovano, conclusosi con tre morti e svariati feriti. La violenza viene presentata come «un gravissimo conflitto di parte»⁴; in altri termini la redazione riduce ed appiattisce l'assalto ai danni di una famiglia contadina ad un fatto politico, ad un – come peraltro recita l'occhiello – «conflitto tra fascisti e comunisti»⁵. L'articolo si apre con la constatazione che per la prima volta la città di Vicenza ha pagato il suo tributo a detto conflitto, essendo vicentina una delle vittime. Prosegue con la narrazione dei fatti: i fratelli Francesco e Guglielmo Basso, residenti nella casa assaltata, avrebbero mancato di rispetto ad un membro locale del partito nazionale fascista, sostenendo che nonostante il loro impegno in guerra (erano entrambi reduci), non erano stati capaci di salvare l'Italia. Dopo una prima bastonatura ai danni dei due, l'assalto vero e proprio, condotto da due squadre, una di Padova ed una di Vicenza. I fascisti tentano di entrare in casa con una scala, i fratelli Basso rispondono sparando. Muoiono Francesco, l'anziana madre ed Armando Fugagnollo, diciottenne, comandante della squadra di Vicenza. Dalla stessa pagina che narra gli eventi, la sezione locale del partito nazionale fascista e l'associazione liberale invitano la cittadinanza a partecipare ai funerali di Fugagnollo.

L'undici luglio si tengono i funerali del giovane squadrista.

È una ordinatissima sfilata di camicie nere inquadrata militarmente nel più rigoroso silenzio. Tra squadra e squadra passano portate a braccio varie corone. Esse sono tante che ci vogliono ancora due carri e due carrozze per trasportarle tutte. [...] Al suono di «Giovinezza» il lungo corteo si snoda lentamente per Ponte S. Paolo e Piazza Erbe, arrestandosi infine innanzi alla chiesa dei Servi, ove hanno luogo le esequie funebri. [...] Fa ala, in atteggiamento di rispetto, una ininterrotta fitta schiera di popolo, silenziosamente al passaggio del feretro. Da molte finestre pendono i tricolori a mezz'asta: tutti i negozi, bars [sic] e caffè compresi, sono chiusi.⁶

Fugagnollo è responsabile di un'azione criminosa, per la quale, tra le altre cose, i suoi compagni sono arrestati. Eppure tanto l'opinione pubblica quanto il giornale hanno un atteggiamento assolutorio, anzi, martirizzante, nei suoi confronti. È naturale chiedersi se sia stato sufficiente lo spettro del bolscevismo, incarnato in Italia nelle mobilitazioni del biennio rosso e nei suoi strascichi, a permettere all'area liberale di giustificare questo episodio in particolare e lo squadristo in generale.

Nel frattempo il fragile governo Facta, stretto a rispondere del modo in cui gestiva le occupazioni fasciste e l'ordine pubblico in generale, incontrava la sua fine con la sfiducia del 19 luglio, votata da socialisti, comunisti, repubblicani, fascisti e parte del gruppo nittiano. È proprio nel momento delle dichiarazioni di voto che Mussolini inizia a porre le basi del ricatto politico su cui poggerà il suo prossimo governo, affermando che

nessun governo potrà reggere quando abbia nel suo programma le mitragliatrici contro i fascisti (*interruzioni, commenti, applausi a destra*). Può anche essere che il gabinetto nuovo, nonostante la sua origine, sia costretto a fare una politica di grande liberalità verso il fascismo. Ad ogni modo il fascismo ha nel paese forme molto numerose, organizzate e disciplinate. Se da questa crisi sorgerà un governo che voglia sul serio la pacificazione, intesa come normalizzazione dei rapporti tra i vari partiti, tanto meglio. Se invece dovesse uscirne una violenta reazione antifascista il partito fascista saprà reagire con la massima energia ed inflessibilità (*applausi a destra, rumori, commenti*). Delle due ipotesi preferisco per ragioni umane e nazionali la prima. Ho creduto però di dover prospettare crudamente anche la seconda

3 La Provincia di Vicenza, 6 luglio 1922, p. 1

4 La Provincia di Vicenza, 9 luglio 1922, p. 2

5 La Provincia di Vicenza, 9 luglio 1922, p. 2

6 La Provincia di Vicenza, 11 luglio 1922, p. 3

perché la Camera possa meditarla (*vivi applausi all'estrema destra, commenti prolungati*)⁷.

Le valutazioni della direzione del giornale, espresse in un redazionale del 4 agosto, tornano nell'ambivalenza: il fascismo è un pericolo per le istituzioni della democrazia, ma è un saldo baluardo contro le montanti ondate di scioperi, di cui l'ultima il 3 agosto: il comitato segreto d'azione del fascio vicentino «agì energicamente sia scovando energicagicamente [sic] sia scovando a domicilio personale tecnico necessario al funzionamento dei servizi, sia occupando le aziende del servizio tramviario e pulizia urbana»⁸. I fascisti, inoltre, «provvedero con apposite squadre a proteggere ovunque la libertà di lavoro andando a cercare nelle loro abitazioni quei ferrovieri che avevano disertato il lavoro e scortandoli poi fino alla ferrovia»⁹. Il fascismo è probabilmente un male per lo Stato democratico, ma è un male utile e necessario, con il quale è possibile arrivare a compromessi:

Possiamo convenire (e lo abbiamo ripetutamente proclamato) che il fascismo, dopo il periodo eroico della riscossa, si fosse indugiato in violenze particolaristiche ed eccessive, troppo spesso alienandosi le simpatie di quanti lo avevano fervidamente seguito nell'ascesa vertiginosa, ma se c'era un sistema sicuro perché la vera idea fascista – nazionale ed antidemagogica – ritrovasse la sua purezza e un'entusiastica compattezza di consensi, questo era lo sciopero generale. Le falangi fasciste – sia nell'opera di assistenza alla folla coi servizi pubblici che in quella di difesa della libertà di lavoro – hanno ancora una volta risuscitato intorno a sé gli antichi entusiasmi, in parte già spenti, cancellando così in un'ora sola il ricordo di tanti errori che potevano sembrare indelebili. Essi hanno infine dimostrato d'avere invaso più profondamente di quanto non si presumesse gli strati sociali della nazione, talché chi parlasse ancora di «bande ristrette e privilegiate» sarebbe un cieco o un fazioso speculatore. [...] Con questo – notisi – noi che abbiamo ben radicata nella mente e nel cuore quella concezione liberale che è tutta la nostra fede, non intendiamo affatto mettere lo spolvero del nostro consenso su tutti gli atteggiamenti che le «camicie nere» hanno creduto adottare, così come non approviamo la perenne e infatuata collimazione dei gesti di molti liberali con quelli dei fascisti: d'altra parte non è possibile né equo fare lo gnorri di fronte ai recentissimi avvenimenti. Quella che noi viviamo è una vera e propria rivoluzione che potrà forse sbocciare in assestamenti definitivi e questa grande realtà non può lasciarci spettatori indifferenti. Dal crogiuolo delle passioni e delle disperazioni attuali sta balzando, tutta incandescente, una fiamma italianissima che da anni s'era ridotta a un lume fioco, buono per discorsi commemorativi, e questa fiamma saprà certamente operare il miracolo della resurrezione e della pace. [...] Se il fascismo è veramente una idea e un movimento vitale, esso ha l'obbligo di obbedire all'imperativo della ricostruzione e della pacificazione, cui non può più sottrarsi. Qualora mancasse a questi altissimi doveri tutto sarebbe stato vano; peggio, ci ripiomberebbe in un caos e in un imbarbarimento che non avrebbero forse precedenti nella storia dell'umanità.¹⁰

Sono fatti di questo genere che, agli occhi della stampa e dell'opinione pubblica liberale, nobilitano il fascismo e lo rendono una soluzione percorribile per risolvere i problemi dello Stato, tanto che, in un progressivo abbandono delle originali riserve, il 23 settembre, commentando l'articolo di un collaboratore, la redazione afferma che

il Fascismo¹¹ ha rimesso in onore le più nobili idealità nazionali e tende a costruire (badiamo: non l'ha ancora creato) quell'orgoglio italico che troppo spesso ci manca ed è logico ci manchi, data la estrema giovinezza dell'idea e del fatto unitario. Noi liberali abbiamo sempre riconosciuto l'imponenza di questo movimento fascista, in confronto del quale la non sempre accettabile natura dei metodi usati può sembrare insignificante.¹²

Dal 23 settembre al 4 ottobre, ogni giorno La Provincia propone un editoriale di prima pagina che affronti il tema della epurazione del fascismo, della sua progressiva elevazione, della sua mutazione

7 La Provincia di Vicenza, 20 luglio 1922, p. 1

8 La Provincia di Vicenza, 4 agosto 1922, p. 2

9 La Provincia di Vicenza, 4 agosto 1922, p. 2

10 La Provincia di Vicenza, 4 agosto 1922, p. 1

11 È la prima volta che la redazione usa l'iniziale maiuscola

12 La Provincia di Vicenza, 23 settembre 1922, p. 1

da movimento di bande a partito organizzato, strutturato ed ideologicamente accettabile secondo l'ottica liberale. Dopo queste prolusioni, la gestione delle notizie di nuove occupazioni fasciste diventa impegnativa e quasi imbarazzante. Il 4 ottobre l'occupazione di Bolzano finisce in terza pagina, così come l'occupazione di Trento del 6 viene liquidata in poche righe.

Tra il 6 ed il 7 ottobre, a seguito degli accadimenti che interessano il Trentino e l'Alto Adige, si inizia a paventare la possibilità di una marcia su Roma, prima con un'intervista a Michele Bianchi (segretario del partito nazionale fascista) che smentisce le accuse di mirare al colpo di Stato e suggerisce l'idea di una manifestazione legalitaria con l'obiettivo di arrivare quanto prima alle elezioni; poi con un lungo redazionale: «Per chi non sia cieco La marcia su Roma è già cominciata. A Trento: dove un governatore italiano è stato detronizzato e dove, con tanto di proclama militare, migliaia di elmetti neri hanno potuto accampare indisturbati e fraternizzanti di fronte alle migliaia di elmetti grigi»¹³. I fascisti, *de facto* se non *de iure*, hanno già costruito un doppio Stato, più efficiente e più rispettabile. «Lo stato fascista si sostituisce a quello nominale e impone il rispetto verso l'Italia agli altezzosi nuovi sudditi»¹⁴. Ma a quale scopo, tutta questa organizzazione? Sicuramente non per combattere il bolscevismo ed il comunismo italiani ormai in aperta crisi. Lo scopo è, anzi, deve essere, la conquista ufficiale dello Stato. Ormai il fascismo è qualcosa di accettato nell'orizzonte liberale, tanto che un fatto grave e vicino come l'occupazione del municipio di Vicenza ad opera di mille fascisti, motivato dalla volontà di impedire un accordo in funzione antifascista nella giunta tra socialisti e popolari, viene commentato lodando «la ferma disciplina fascista che – salvo particolari insignificanti – ha mantenuto l'operazione in termini precisi e senza incidenti incresciosi»¹⁵. Le uniche riserve sono espresse in questi termini:

era utile, era necessaria l'occupazione ai fini che il Partito Fascista si pone? Noi crediamo di no, ma in ogni modo essendo questa una materia che riguarda esclusivamente i fascisti, non v'insisteremo. [...] Se dovessimo badare esclusivamente alla nostra coscienza e a quanto personalmente conosciamo della Giunta ieri giustiziata, risponderemmo senz'altro che il 90 per cento delle accuse non possono reggere; in ogni modo – dato che un partito come il fascista s'è assunta la responsabilità di tali addebiti – riteniamo prudente attendere le risultanze di quell'inchiesta che il P.N.F vorrà certo promuovere con ogni energia e che la Giunta Faccio dichiara di non temere ed anzi invoca. Vedremo allora se realmente i vecchi amministratori socialisti avranno avuto delle colpe specifiche, oltre a quella non da noi considerabile della fede politica, e in tal caso saremo i primi a esaltare il colpo di mano di ieri come un colpo di scopa necessario.¹⁶

Questi sono dunque il clima e la disposizione culturale con cui Vicenza guarda al fascismo nei giorni immediatamente precedenti alla marcia su Roma. Il 25 ottobre il giornale riporta in prima pagina una lunga e dettagliata descrizione dell'adunata fascista di Napoli, esimendosi da ogni commento, anche sulla celebre affermazione di Mussolini «o ci daranno il governo, o ce lo piglieremo». Sostanzialmente, come già argomentato, il Fascismo tiene le redini dello Stato ben prima del 28 ottobre. Ormai la violenza e lo squadristo sono accettati dalla popolazione come se esercitati da una legittima autorità.

La notte del 28, come in tutta Italia, i fascisti vicentini occupano poste, telegrafi e stazione ferroviaria. Sono azioni coordinate, volte a paralizzare il Paese per ridurre al minimo le possibilità di risposta all'azione sulla capitale. Il giornale si limita a «raccomandare alla popolazione la massima calma, augurandoci che dagli eventi di questa notte possa, domani, sorriderci un avvenire più sicuro e una situazione meno penosa di quella delle passate settimane»¹⁷. Anche nell'edizione del 29 i sommovimenti in corso in tutto il paese sono minimizzati: si parla di assoluto ordine, salvo casi isolati. La proclamazione e l'immediato ritiro dello stato d'assedio, del resto, rendono lecito

13 La Provincia di Vicenza, 7 ottobre 1922, p. 1

14 La Provincia di Vicenza, 7 ottobre 1922, p. 1

15 La Provincia di Vicenza, 15 ottobre 1922, p. 1

16 La Provincia di Vicenza, 15 ottobre 1922, p. 1

17 La Provincia di Vicenza, 28 ottobre 1922, p. 1

supporre un avvenuto accordo tra monarchia e fascismo, allo scopo di risolvere positivamente la crisi con la composizione di un nuovo governo.

Bisogna aspettare il 31 ottobre per avere un commento della redazione sui fatti degli ultimi giorni. Commento che, prudentemente, in prima istanza si limita a prendere atto della validità dei membri del nuovo esecutivo, specialmente riguardo a Diaz, ed alle congratulazioni ad Alberto de Stefani, deputato vicentino appena nominato Ministro delle Finanze nel governo Mussolini. Solo in conclusione lo “schietto saluto” al nuovo Governo, «che sorge da storici eventi, e l'augurio ch'esso possa al più presto rispondere alla vasta aspettazione degli italiani»¹⁸.

Passeranno solo pochi giorni prima che, il 2 novembre, il Duce comunichi al presidente dell'Associazione della Stampa che intende preservare la libertà di stampa, purché la stampa sia degna della libertà.

In conclusione, considerando gli eventi esposti, la narrazione dei fatti e le opinioni de “La Provincia di Vicenza”, l'avvento del fascismo ha trovato terreno fertile nel desiderio liberista di superare con ogni mezzo la crisi aperta dalle rivendicazioni socialiste e comuniste. Erano evidentemente già chiare e palesi le attitudini dittatoriali, antidemocratiche e violente del partito, dalle sue azioni e dalla lettura giustificazionista che ne davano gli aderenti, ma l'area liberista ha consapevolmente deciso di “accettare la caramella offerta da uno sconosciuto”, di chiudere definitivamente i conti con gli ultimi fantasmi del biennio rosso per mezzo del fascismo, senza rendersi conto di quanto sarebbe stato amaro ed alto il prezzo da pagare.

18 La Provincia di Vicenza, 31 ottobre 1922, p. 1